



Il mondo perfetto esiste

# RELATIVITY

CRISTIN BISHARA

Romanzo

**FABBRI**  
EDITORI

Cristin Bishara

# Relativity

Traduzione di Anita Taroni



*Proprietà letteraria riservata*

© 2013 by Cristin Bishara

*This translation of RELATIVITY is published by RCS Libri S.p.A./FABBRI EDITORI*

*by arrangement with Bloomsbury Publishing Inc.*

*and Marco Vigevani & Associati Agenzia Letteraria*

© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-915-0883-6

*Titolo originale dell'opera:*

*RELATIVITY*

*Prima edizione Fabbri Editori: settembre 2014*

*Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma*

# Relativity

*In ricordo di mio padre,*  
*John Bishara*

La verità può confondere. Può essere necessaria una lotta corpo a corpo per comprenderla. Può essere controiduitiva. Può contraddirsi pregiudizi radicati nel profondo. Può non accordarsi a ciò che vorremo disperatamente fosse vero. Ma le nostre preferenze non determinano ciò che è vero.

*Carl Sagan, astronomo americano (1934-1996)*

Alzo il telefono e fotografo la mensa senza finestre, poi faccio una serie di scatti ravvicinati ai dettagli più squallidi: la carta ripiegata sotto le gambe dei tavoli traballanti, il soffitto ingiallito e incurvato per le infiltrazioni d'acqua, gli strappi profondi sul pavimento di linoleum.

Digito SALVAMI e premo invio.

Il signor Burton, il consulente della scuola, esce dal bagno degli uomini e si asciuga le mani sui pantaloni lasciando segni scuri sulla stoffa beige. Infilo il cellulare nella tasca posteriore e mi sforzo di sorridere.

«Okay» dice lui. «Dove eravamo rimasti?»

«Mi stava illustrando i menu a tema» rispondo, visto che ci sono solo io qui, l'unica nuova studentessa a dover sopportare una sessione di orientamento. E perché mai ci sono solo io? Forse perché bisogna avere un quoziente d'intelligenza di quaranta per trasferirsi in questo buco; per convincersi che Ennis, Ohio, sia un bel posto da chiamare casa. Ma per piacere. C'è un McDonald's, una biblioteca che trasuda anni Settanta da tutti i pori e un centro commerciale quasi completamente sfitto.

Sentieri per escursioni? Zero.

Cinema? Due città più a nord.

Una rete di trasporti pubblici che la collega direttamente a una vibrante metropoli? Sì, come no.

Insomma, non voglio dire che mio padre abbia un quoziene d'intelligenza basso. Non è uno stupido. Però è istupidito dall'amore, e l'amore è stato il carburante dei furgoni dei traslochi.

«Ah, già. I menu a tema.» A quanto pare, il signor Burton ha l'abitudine di sfregarsi la pelata. Come se dovesse controllare se i capelli ci sono oppure no. «Nella “giornata messicana” serviamo *tacos*. Nella “giornata italiana”, spaghetti e polpette.»

Mmm, vera cucina etnica... Ingoio il sarcasmo e cerco di essere gentile. Davvero, perché non è colpa del signor Burton se sono qui, e poi il suo entusiasmo per il cibo sembra sincero.

«Mi piacciono i *tacos*» dico.

Lui annuisce e mi fa segno di seguirlo. «Offriamo molte attività extracurriculare» riprende, e contando sulla punta delle dita tozze aggiunge: «Calcio, teatro, e abbiamo una squadra di cheerleader».

Mi lancia un'occhiata quando dice «squadra di cheerleader», come in imbarazzo. Già con questi capelli cortissimi e gli occhiali con la montatura nera, non rientro nella tipologia.

«Attività manuali?» Indica un volantino giallo fosforescente attaccato a una bacheca. LEZIONI DI CUCITO E RICAMO. Ma sta già scuotendo la testa, sa che la mia risposta sarebbe un secco no.

«No, grazie» riesco a dire.

Il signor Burton continua la lista di attività, e ormai è a coro di dita. «C'è anche un'ottima squadra di softball. E alcuni ragazzi stanno organizzando un club di giardinaggio biologico. Non so cosa facessi in California.»

«Club di scienze o matematica?»

«Mi dispiace, Ruby.» Il signor Burton si strofina la testa. «Però potresti provare ad aprirne uno tu.»

«*Provare?*»

«Sì. Se riesci a trovare qualcuno interessato.» Apre una pesante porta di metallo e attraversiamo il parcheggio; i cordoli dei marciapiedi sono tutti disintegriti.

«Pali delle porte nuovi, e una mano di vernice fresca agli spalti.» Il signor Burton allarga le braccia presentandomi «la tana dei Bears». Questo campo da football mi ricorda Iperione.

«Come?» chiede lui.

Non mi sono accorta di aver parlato a voce alta. «Iperione, una delle lune di Saturno. Ha la superficie piena di crateri, un po' come questo campo.»

«Capisco.»

«Lasci stare. È bello. Cioè, è... insomma...» Il telefono mi vibra in tasca. Sarà George che risponde alle foto della mensa e alla mia preghiera di essere salvata.

«Bene» conclude il signor Burton abbozzando un sorriso, «direi che abbiamo finito.» Guarda l'orologio, poi me.

«Mi scusi.» So che si è accorto del mio cattivo umore. «È solo che qui è un po' diverso. Almeno per me. Mi ci abituerò.»

Annuisce. «Sì, certo.»

«È arrivato mio padre.» Indico la nostra jeep nera che sta entrando nel parcheggio a una velocità un po' eccessiva. Papà scansa una buca enorme e schiva bruscamente un mucchietto di vetri rotti, poi si ferma.

«Com'è andata? Tutto bene?» Si sporge dal finestrino, ha la barba incolta di due giorni e gli occhi rossi. Salgo in macchina e chiudo la portiera.

«Ruby riuscirà a inserirsi» risponde il signor Burton, stringendogli la mano.

Tiro fuori il telefono dalla tasca e sblocco lo schermo. Un messaggio di George. SUPEREROE AL TUO SERVIZIO. C'è anche la

foto di un bambino senza i denti davanti vestito da Superman che flette i piccoli bicipiti.

«Tu? rispondo immediatamente.

Il signor Burton sta ancora parlando con mio padre. «Per qualsiasi domanda o problema, sono a disposizione.»

«Non ce ne sarà bisogno» risponde papà con un sorriso. «Kandinsky... Kandy... la aiuterà ad ambientarsi.»

Ah, già, Kandy, la mia sorellastra. Secondo mio padre, presto diventerà la mia migliore amica. Per ora è solo bravissima a ignorarmi, e quando si spreca a incrociare il mio sguardo è solo per riflarmi una frecciatina del tipo: «Sai, Ruby, con quegli occhiali sembri proprio una... molto intelligente». Oppure: «Se ti venisse voglia di prendere in prestito un mio vestito... be', non farlo».

Il signor Burton si agita, nervoso. Si sfrega la pelata. No, ancora nessun cappello.

«Signor Wright, non mi fraintenda, so che adesso Kandy fa parte della sua famiglia e via dicendo... però ha fatto visita al preside più di una volta per... condotta inappropriata.»

«Un litigio con i compagni?»

«Una rissa.»

«Oh.»

Il signor Burton lascia fluttuare le parole in aria per un minuto. «Tornando a Ruby... Devo avvertirla che il regolamento della scuola vieta i tatuaggi. Dovrà coprirlo.»

La mia mano corre subito alla nuca.

«Non l'ho visto bene» riprende il signor Burton, strizzando gli occhi dentro la jeep. «Cosa c'è scritto?»

«È un'equazione. Il tensore di Einstein.» Giro la testa per farglielo vedere.

«Non ha a che fare con una gang, vero?»